

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Scuola di pensiero:
Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto

Lectio divina
Che cosa è l'uomo perché te ne curi?

EDIO COSTANTINI

ROMA – CASA PER FERIE I CAPPUCCINI – 16 OTTOBRE 2014

Salmo 8

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:
tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Che cosa è l'uomo perché te ne curi?

E' una domanda piena di stupore e di attesa. E' una domanda piena di quella sensibilità intenzionale che riempie di tenerezza il cuore: Signore ti ricordi davvero di me? Signore, ti ricordi che ci sono anch'io? Mi sembra strano che tu possa pensare a me, con tutti i pensieri che hai ... Guarda quanto lavoro hai questa stanotte nel badare a questo cielo stellato. Come è possibile che ti ricordi anche di me? Ma te ne ricordi davvero?

Perché Dio deve "ricordarsi" e prendersi "cura" di questa natura così fragile che è l'uomo? Subito la risposta nei vv 6-9: questa creatura debole ha in se una dignità altissima che la rende "*poco meno di Dio*".

Dio lo ha creato di poco inferiore a Lui, anzi, alla lettera, di poco mancante di Lui. Hai fatto l'uomo di poco inferiore a un dio, coronato di forza e splendore...

Il Salmo 8 è la celebrazione della grandezza e della bellezza dell'uomo che può essere colta unicamente in relazione all'immensa grandezza e misericordia di Dio. Finché l'uomo non impara a vivere di Dio e in Dio, resta con una potenzialità immensa ma drammaticamente insoddisfatta.

È un salmo notturno, una preghiera della notte. Quanti pensieri nelle notti insonni? Notti di ricerca, di sofferenza, di lode, di ringraziamento. I pensieri notturni sono quelli che ti cullano o ti uccidono...

Di notte ritroviamo quella parte di noi stessi che soltanto noi conosciamo. I pensieri si fanno più profondi, sono più forti. Nel buio, tutto tace, tranne i nostri pensieri.

Signore, tu conosci la mia situazione, tu conosci il mio problema che questa notte non mi fa dormire. Ma come è possibile, Signore – tu che hai tante cose più importanti da fare – ti occupi di una particella così piccola come sono io?

Signore che pensi di me? E' la domanda ricorrente quando riflettiamo sulla nostra vita, sul nostro lavoro, soprattutto quando ci troviamo di fronte ad una esperienza di limite.

La finitezza e il limite sono segni che l'uomo porta dentro di sé e che ricordano maggiormente la dipendenza dall' "Altro", dall' Assoluto.

Questo rapporto costante con il mistero non viene alterato - dall'essere limitato - anzi, quando la contraddizione tra infinito e finitezza si fa pressante, la domanda diventa ancora più forte: *Signore, cos'è un uomo perché te ne curi?*

Che cosa vuol dire essere umani? Chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui? Chi è mai l'uomo, perché tu ne abbia cura?

Il Salmo esprime la consapevolezza del limite e diviene preghiera della persona che celebra il proprio limite. Non è l'io arrogante, prepotente padrone di tutto, ma l'io carico della consapevolezza della propria enorme povertà e della propria limitatezza.

Gli antichi saggi – molto più di noi, oggi, erano in grado di percepire l'infinita piccolezza della persona umana rispetto alla grandezza del creato. Signore, io sono un granellino di polvere sperduto nel deserto, eppure sono convinto che tu ti ricordi di me.

Quest'uomo fragile, debole, problematico, pieno di paure e di angosce, viene celebrato come signore dell'universo. È un paradosso. Eppure, è proprio questa la grandezza dell'uomo, riconoscere la sua fragilità e la sua finitezza. Questa è la radice della dignità dell'uomo che riconosciamo ben espressa nel Salmo 8: *Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

“Figlio dell'uomo”. Che cosa vuol dire “figlio dell'uomo”?

Il termine "*figlio dell'uomo*" è un termine messianico. Ed è proprio questa la formula che Gesù adopera più comunemente per parlare di sé. Quando infatti Gesù vuole sottolineare la propria dimensione trascendente si definisce "figlio dell'uomo". Chi è allora quest'uomo di cui parla il

salmo? Non uno qualunque, ma il Figlio dell'uomo, cioè la figura messianica per eccellenza, il modello dell'umanità, Gesù Cristo. Solo Cristo salva tutti i fattori dell'umano, li fa emergere alla coscienza di ciascuno. Questo è Cristo: non una dottrina, non una spiegazione, non un elenco di precetti, bensì questo accorgersi, questo risvegliare il proprio io, questo diventare se stessi.

S. Giovanni Paolo II ha detto nella *Redemptor hominis*:

*“ Chissà quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del creatore, se ha meritato di avere un tanto nobile e grande redentore, se Dio ha dato il suo Figlio, affinché egli, l'uomo, non muoia ma abbia la vita eterna? In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la buona novella. Si chiama anche cristianesimo ”*¹.

Il Vangelo della vita è la bella notizia che Dio si prende cura di ogni uomo. Lo stupore, che l'uomo vive riguardo a se stesso ogni volta che gli viene annunciata la bella notizia, lo spinge ad interrogarsi circa se stesso, a chiedersi: "ma, alla fine, che cosa è l'uomo perché Dio se ne prenda cura fino a questo punto?"

La domanda sull'uomo quindi si trova sempre al centro della riflessione cristiana, poiché è intrinseca alla riflessione cristiana sul mistero di Dio e sul mistero della Incarnazione.

"ma chi sono per essere preso in cura da Dio stesso fino a questo punto?". La risposta in fondo è la seguente: Dio si prende cura speciale di questa perché ha voluto l'uomo per Sé; lo ha destinato ed orientato a vivere eternamente con Lui.

Eppure l'hai fatto poco meno di Te, di gloria e di onore lo hai coronato

E' in questo rapporto fecondo tra Dio e l'uomo che troviamo la radice della dignità umana.

Mai come oggi sentiamo parlare della dignità umana e del rispetto dell'uomo. Eppure, mai come oggi la dignità umana viene continuamente calpestata: un'economia sempre più disumana, un'infanzia sempre più ridotta a giocattolo per adulti, esseri umani ridotti in schiavitù (schiavitù psicologiche, fisiche, ...).

Pensiamo a come sono ridotte le vite di moltissimi atleti. Pensiamo a come viene calpestata la loro dignità umana. Venduti come merce. Schiavizzati dalle logiche perverse del mercato.

Tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Quest'uomo è poca cosa, è immerso in un mondo distorto e caotico, eppure è quasi un dio e...

“Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari”.

È una immagine che viene dalla Genesi. Nel primo capitolo della Genesi il narratore ha presentato la creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio e ha messo sulle labbra del Creatore questa formula di benedizione: Gen 1,28

“ Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.

Questa benedizione data all'inizio, all'uomo, lo rende capace di dominare tutti gli esseri viventi. Mi Chiedo: è proprio questo il compito fondamentale dell'umanità? E' proprio questa la cosa più importante da affidare all'uomo: il dominio sugli animali?

Siamo sicuri però di dover prendere alla lettera questo invito? Certo, all'uomo è stato affidato la custodia del creato, ma non solo. Mi è piaciuta e mi ha convinto un'interpretazione di un grande teologo gesuita francese, Paul Beauchamp² il quale afferma in modo lapidario:

¹ S.Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* 10; EE 8, 28-29.

² Paul Beauchamp, professore di esegesi biblica alla Facoltà teologica Centre Sèvres di Parigi (1024-2001).

«L'uomo diventa umano, quando sa essere pastore della propria animalità».

Allora quegli animali elencati nella Genesi e nel Salmo 8 sono una metafora per la nostra animalità umana. Quelle bestie che sono dentro di noi sono una metafora. Credo che nel Salmo ci sia un invito a dominare quegli istinti profondi che nuotano nell'abisso del nostro sub-conscio.

Possiamo chiamarli con i nomi dei vizi capitali: la superbia, l'invidia, la lussuria, l'avarizia, l'accidia, sono bestie che possono rovinare la nostra vita se non vengono dominate.

Alcuni sono facilmente addomesticabili, altri sono invece molto più restii a lasciarsi sottomettere.

La dignità dell'uomo sta proprio in questa capacità di dominare, non di eliminare, ma di allenare, di pascere questo gregge immenso che è tutto l'insieme della nostra animalità.

Il Signore si prende cura di me perché mi dà la capacità di dominare, di mettere sotto i piedi tutti quegli aspetti negativi (quelle *bestie*) che possono rovinare la mia vita.

Il Signore si prende cura di me nella notte che sto attraversando perché mi dà la possibilità di essere pastore di questa animalità.

Si prende cura nel senso che mi cura. Ed è proprio la relazione profonda con il Signore che diventa terapeutica per la mia animalità e mi rende capace di essere veramente uomo.

L'uomo tende sempre verso l'infinito.

Qualunque sia la sua condizione fisica, mentale, sociale, l'uomo ha sete di Infinito. Anche se questa sete, l'uomo non riesce ad interpretarla fino in fondo, il desiderio di andare oltre se stessi è sempre forte.

C'è un bellissimo passaggio della Lettera apostolica di Benedetto XVI per l'Anno della fede:

“La ragione dell'uomo porta insita l'esigenza di ciò che vale e permane per sempre. Tale esperienza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro”.

Papa Benedetto XVI ci ricorda che nel nostro cuore c'è un inspiegabile *“invito permanente a mettersi in cammino”* verso Dio. Potremmo metterlo a tacere, ma non riusciremmo mai a soffocarlo completamente. L'invito resterà sempre, come un punto vivo che c'infiamma. Questo desiderio/questa sete è un po' la nostra croce e delizia, ma soprattutto è ciò che ci fa veramente umani.

Un uomo è tale perché ha questo fuoco dentro. Chi lo spegne diventa presto un animale, o, peggio, una marionetta. Non cercheremmo Dio, *“se non ci fosse già venuto incontro”*. Tutta la vita è un desiderio, una mendicanza di Dio, ha detto Benedetto XVI. E' come se il nostro cuore fosse stato progettato per questo incontro. A noi spetta solo una cosa: mendicarlo.

Tutta la vita dovrebbe essere un continuo gridare: “Dio, se ci sei, rivelati a me!”. Fa' che ti possa riconoscere!. E' il grido più grande, più veramente umano che possiamo fare.

Su questo grido e su questa sete di Infinito si innesta tutto il lavoro di ricerca della Scuola di Pensiero: *Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto*. Se vogliamo rimettere il primato dell'uomo al centro dello sport, occorre che questo uomo sia aperto all'Assoluto.

Cosa significa cercare il volto di Dio?

Cercare Dio significa saper rispondere alle tre domande fondamentali che non ci danno pace: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Sono gli interrogativi fondamentali di tutte le filosofie e di tutte le religioni. Se analizziamo a fondo questi tre interrogativi, incontreremo Dio.

Chi cerca Dio anela a trovare in lui la vera vita, a sperimentare in lui una nuova qualità di vita, anzi: una nuova identità.

Cercare Dio significa anche lasciarsi incessantemente mettere in questione da lui. Noi non possiamo cercare Dio come si cerca una cosa che si può possedere, e non chiediamo di lui come di un oggetto di cui da ultimo sia possibile sapere tutto.

La ricerca di Dio esige anche una ricerca di umanità autentica. E ciò significa non appagarsi mai di ciò che abbiamo raggiunto. Il viaggio alla ricerca di Dio non ha mai fine. Non possiamo mai fermarci e riposarci. Dio ci mette in questione, ci interroga incessantemente. Come chiese ad Adamo, così chiede a noi: «Adamo, dove sei?» (Gn 3,9) Dove sei? Sei veramente là dove sembri essere? O con i tuoi pensieri e i tuoi desideri sei altrove? Ti lasci trovare da me, o mi stai sfuggendo? Ti nascondi, come Adamo, perché vorresti sfuggirmi? Cercare Dio è un'impresa che può compiere solo colui che si confronta con la propria verità e acconsente che Dio lo induca a confrontarsi incessantemente con se stesso.

Per molti, Dio è diventato veramente il grande Sconosciuto. Hanno sostituito Dio con mille idoli.

Il mondo sportivo di oggi è per eccellenza pieno di idoli. Il denaro, la carriera, la frenetica corsa al consumo, il culto delle immagini e delle apparenze, ma anche l'eccesso di attenzione al corpo o alle sue prestazioni ... tutto questo è idolatria.

Non c'è nulla di male nel denaro, nella carriera, nel consumo delle cose materiali ... ma ad una condizione: queste cose devono rimanere importanti, ma secondarie, non devono invadere totalmente la vita dell'uomo al punto di diventare le cose più importanti della vita, prendendo il posto che spetta, solamente a Dio.

L'idolo nasconde un bisogno più alto dell'uomo, un bisogno che l'uomo stesso non può dare: è il bisogno del divino, cioè di qualche cosa che lo trascende, che va al di là di se stesso e che vorrebbe inseguire: la sete dell'Assoluto.. Del resto, il divino non è qualche cosa che sta lassù, in cielo, tra le nuvole. Il divino è qualche cosa che sta dentro di noi. La tradizione cristiana, da sempre, ha sottolineato il grande tema dell'incarnazione. La bellezza del Cristianesimo è tutta in questo Dio che si fa uomo, che entra nell'uomo stesso e che l'uomo deve ritrovare dentro di sé.

Cercare Dio e lasciarsi trovare da Lui, rimane l'unica possibilità all'uomo di oggi.

Cosa può fare la Scuola di pensiero sullo sport?

Può fare molto. Può aiutare quest'uomo fragile, debole, problematico, pieno di paure e di angosce a scoprire la sua vera identità e la sua meta: *è stato coronato di gloria e di onore*. Può sembrare un paradosso, ma lo sport può rivelare all'uomo il volto di Dio. Ciò vuol dire, come poter aiutare l'atleta a cogliere nell'esperienza sportiva la pienezza della vita e il bene ultimo.

Secondo la logica di Dio, l'uomo è il "fine" ma secondo la logica "perversa" del mercato sportivo, l'uomo è stato ridotto ad uno "strumento" per produrre vittorie, successo e profitti.

Purtroppo, oggi, la malattia dell'utile e del profitto esasperato ha ridotto gran parte del mondo dello sport professionistico ad una sorta di "mercato del bestiame", calpestando ogni forma di dignità umana. Gli atleti professionisti, da capitale umano e risorsa lavorativa di una società sportiva, sono diventati, oggi, cespiti patrimoniali e vengono considerati come quote del capitale sociale di un club alla pari di un immobile.

Bisogna restituire dignità umana all'atleta perché non può essere considerato alla pari di uno schiavo o di un attrezzo usa e getta.

Siamo profondamente convinti che, oggi, l'esperienza sportiva abbia la forza per rimettere in gioco l'umano e risvegliare quel desiderio di vita e di Infinito che è dentro l'uomo. Un'occasione di

conoscenza di se stessi, degli altri, dell'ambiente che lo circonda e, perfino, del totalmente Altro, dell'Assoluto.

L'atleta quando diventa capace di guardare se stesso, di incontrare la realtà dei suoi limiti, allora si rende conto che in lui giace una domanda, un desiderio potentissimo di una paternità ancora più grande di quella che lo ha generato. Ogni persona insomma, è posseduta da un'intima nostalgia, da un desiderio inappagato, perché nel cuore, al centro del suo essere, c'è la domanda di una presenza ancora più grande di quel volto materno, paterno, che all'inizio lo ha amato, gli ha sorriso, gli ha voluto bene.

In questo caso, l'atteggiamento educativo permette all'atleta di scoprire il progetto di Dio sulla sua vita attraverso una delle tante realtà temporali che è lo sport.

1. Il primo grande insegnamento che possiamo ricavare dal Salmo 8 è che: l'uomo è grande solo se è in relazione profonda con Dio, perché Dio è fedele e si ricorda di lui. Non esiste grandezza umana se non si riconosce che c'è qualcuno che ci precede e, di conseguenza, qualcuno che ci aspetta, perché – da sempre – ci ama. L'uomo è il risultato di un grande gesto di amore di Dio.

Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, dice:

"È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto... La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività.

[] Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito"³.

2. Il Salmo esprime la consapevolezza del limite dell'uomo che diviene preghiera e gratitudine.

Se pensiamo allo sport, vediamo che l'assidua ricerca del limite e delle proprie potenzialità, aiuta l'atleta ad intraprendere un viaggio interiore che lo porta a scoprire se stesso ma anche ad andare oltre se stesso.

Lo sport interroga continuamente i limiti umani, li sottopone ad un continuo allenamento, li sfida e ne sposta, di volta in volta, i confini.

In quanto tale, spinge l'uomo a superarsi, fino a toccare i limiti del proprio corpo. Ma lo sport è un'invenzione dell'uomo. Lo sport è per l'uomo e non l'uomo per lo sport.

Senza l'uomo lo sport non potrebbe dimostrare ed esprimere concretamente il suo valore culturale, educativo, sociale e, perfino, trascendente.

Di conseguenza, lo sport è in continua ricerca dell'uomo: scruta i suoi limiti e le sue potenzialità, risveglia il suo desiderio di superarsi e la sua voglia di esaltarne le più forti emozioni.

Questo desiderio sfrenato dell'uomo di andare oltre se stesso e oltre i propri limiti, se non viene allenato dallo sguardo di Dio, lo spinge ad avventurarsi sul percorso pericoloso che viene definito trans-umano, il desiderio cioè di migliorare la propria performance sportiva con l'aiuto della tecnologia.

È in quest'ambito che va affrontato il delicato tema dell'ambiguo dualismo tra naturale e artificiale, tra lecito e illecito.

Il contesto culturale, con l'evidente relativismo di oggi, spinge l'uomo sportivo, non solo alla trasgressione e ad oltrepassare i limiti, ma soprattutto alla perdita del senso della trasgressione.

³ Papa Francesco, Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, nn. 276, 278.

Allora, la prima cosa da fare è quella di ricostruire nell'uomo la consapevolezza del proprio limite. L'uomo non solo deve riscoprirsi "limitato", ma deve anche appassionarsi a questo limite. Infatti, quando l'uomo ha iniziato a perdere il senso di Dio, ha perso anche il senso dei propri limiti e ha creduto di essere diventato il padrone del mondo.

Di conseguenza, si considera, egli stesso, la fonte dei criteri morali e, allo stesso tempo, anche la fonte della capacità di discernere il bene e il male secondo una visione personale della vita e del mondo.

Facendosi il dio di se stesso, l'uomo in fondo ha fallito nella realizzazione della propria umanità perché è diventato una contraffazione di se stesso, allontanandosi da quell'immagine a somiglianza divina così come era stato pensato dal Creatore.

In questo crocevia culturale di assoluta autonomia dell'uomo e di separazione tra la vita e il Trascendente, si determina una situazione di prigionia forzata: l'uomo rimane prigioniero di se stesso e dei beni materiali e Dio rimane recluso negli spazi celesti.

La conseguenza di tutto ciò, che caratterizza anche il mondo degli sportivi, non è l'ateismo ma il laicismo. Per "laicismo" si intende quella concezione di uomo e della vita sociale secondo cui se Dio esiste, non c'entra affatto con la vita. Una separazione profonda tra la trama vitale, in cui l'uomo è autonomo (affermando se stesso radicalmente) e un eventuale livello in cui Dio può esistere, ma che non è in rapporto vitale con l'uomo.

E' un Dio che viene messo in panchina. Al "limite" c'è la risposta c'è la risposta religiosa, c'è l'apertura del cuore al Trascendente.

In questo lavoro di ricostruzione del senso del limite e dell'apertura al Trascendente, lo sport è importante soprattutto per due motivi:

- 1- perché si fonda sul concetto di "ordine" e di "disciplina";
- 2- perché si fonda sul concetto di "agonismo" e di "competizione".

Come nello sport anche nella vita, la disciplina appare particolarmente idonea a generare e irrobustire alcune virtù umane e cristiane, come l'obbedienza e l'umiltà, intese non certo come rinuncia ripiegata e passiva, ma come alta espressione di quella forza interiore di cui parla l'apostolo Paolo (cf. 1 Cor 9,25.27).

L'uomo dallo sport impara cos'è la vita. Impara ad accettare una realtà che gli si impone e che non può ricostruire a suo piacere. Impara ad accettare un giudizio al di sopra di sé.

Come è noto, intrinseca all'attività sportiva sta l'istanza agonistica e competitiva. La vita vera, infatti, non è spettacolo, ma sfida, gara, come ci ricorda San Paolo.

Lo sport legato all'educazione è competitivo per definizione, poiché l'azione educativa non la si può concepire separata dall'energia competitiva come non la si può concepire separata dalla dimensione ludica e del divertimento.

Concepire la vita come agonismo porta ad un investimento di volontà, di continuità nel sacrificio, di capacità di rinuncia rispetto ad obiettivi precisi e praticabili.

Non vi è dubbio che la prima competizione è con se stessi. La vita è una gara, si vince e si perde e quando si perde si ricomincia da capo.

D'altronde la vita è così: o ci si realizza o si fallisce, o si vince o si perde. Chi fallisce la sua vita, difficilmente potrà consolarsi di aver solo partecipato.

3. Prendersi cura. Identifico in questo Salmo la radice fondamentale del nostro impegno educativo attraverso lo sport. L'amore nel prendersi cura degli altri, dei ragazzi, dei giovani, degli anziani... perché anzitutto qualcuno si è preso cura di noi e ci ha aiutati a diventare migliori. Ci ha aiutato ad allenare la nostra umanità. Ci ha aiutato a diventare persone umane mature. Pertanto, sentiamo la bellezza di aiutare altri, di affidare ad altri le ricchezze che abbiamo ricevuto, condividendo quel

cammino di formazione e di maturazione nel prenderci cura di altri perché diventino persone umane vincendo l'animalità che portano in sé.

Quindi, quel prendersi cura dell'altro, quell'avere a cuore l'altro, vuol dire considerare che l'altro è parte di me; mi prendo cura di te come faccio per la mia persona.

Ora sappiamo che non siamo soli. C'è Qualcuno che è disposto a prendersi cura di noi, a difendere la nostra causa, a "simpatizzare con noi", nelle gioie, nelle difficoltà e nelle sofferenze, perché, da sempre ci ha amato.